

LA TERZA EDIZIONE IN LINGUA ITALIANA DEL MESSALE ROMANO DONO E RESPONSABILITÀ

Nella “Presentazione” che fa della terza edizione in lingua italiana del Messale Romano la CEI afferma che “Il secondo versante per una sapiente valorizzazione del Messale è quello formativo di «una catechesi a carattere mistagogico, che porti i fedeli a penetrare sempre più profondamente nei misteri che vengono celebrati». L’Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* articola tale catechesi intorno a tre nuclei: l’interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici, in conformità con la tradizione viva della Chiesa; l’introduzione al senso dei segni contenuti nei riti; il significato dei riti in relazione alla vita cristiana. In ciascuno di questi passaggi, il riferimento al Messale è determinante per comprendere il senso profondo del mistero eucaristico a partire dalla sua celebrazione. Dal punto di vista teologico, il libro liturgico è custode della fede creduta, celebrata e vissuta, ed è perciò testimone autorevole della profonda unità che lega la legge del pregare (*lex orandi*) alla legge del credere (*lex credendi*) e, infine, alla legge del vivere (*lex vivendi*). Molta strada si è percorsa in questi decenni per avvicinare il popolo di Dio ai tesori delle Sacre Scritture: urge ora un impegno corrispondente perché la celebrazione liturgica sia vissuta come un luogo privilegiato di trasmissione dell’autentica tradizione della Chiesa e di accesso ai misteri della fede, in un collegamento sempre più stretto con le diverse dimensioni della vita quotidiana” (n. 10).

Ritengo questa vostra iniziativa si iscriva proprio e pienamente in questa linea. Infatti, la consegna della terza edizione in lingua italiana del Messale Romano non è un fatto che interessa solo i sacerdoti celebranti o al massimo gli “addetti ai lavori”. In realtà è un fatto che riguarda profondamente tutto il Popolo di Dio, in quanto i Vescovi intendono invitare ogni comunità a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell’Eucarestia.

Il libro del Messale non è infatti soltanto uno strumento liturgico posto nelle mani del solo sacerdote, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. Nell’intenzione dei Vescovi, la riconsegna del Messale diventa così un’occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio – fatto di gesti e parole – e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore. (Conferenza Episcopale Italiana CONSIGLIO PERMANENTE Roma, 23-25 settembre 2019).

Il Messale è dunque lo scrigno che racchiude un tesoro immenso: la liturgia della Chiesa, un patrimonio di duemila anni di fede e di preghiera, che è stato nuovamente consegnato all'intera comunità ecclesiale.

Prima però di addentrarci nelle novità di questa edizione del MR proviamo a ricuperarne l'iter che ha portato alla sua approvazione nel 2018.

UN PERCORSO LUNGO E COMPLESSO

Anzitutto è bene precisare che non si tratta di un nuovo Messale, ma della terza edizione del Messale di Paolo VI, pubblicato nel 1970, riveduto una prima volta nel 1975 (2° edizione) e quindi ulteriormente riveduto ed aggiornato nella terza edizione del 2002. Come è noto i libri liturgici vengono pubblicati, nella cosiddetta *editio typica*, in lingua latina. Le diverse Conferenze Episcopali hanno poi il compito di curarne la traduzione nelle rispettive lingue. Già il tempo impiegato – 18 anni! – ci dice la complessità di questa traduzione, non solo per la quantità del materiale ma soprattutto per i problemi che ogni traduzione sempre porta con sé. Le parole, nelle diverse lingue, non hanno significati semantici perfettamente coincidenti, per cui una traduzione non riesce mai a trasferire nella nuova lingua tutta la ricchezza e la precisione di contenuti del testo originario; questo vale per le lingue moderne ma, ovviamente, ancora di più quando si traduce da una lingua antica come il latino. Per comprendere dunque la complessità, ma anche l'accuratezza, del lavoro svolto ne ricordiamo brevemente le tappe: nel 2002 venne creato un gruppo di lavoro composto da membri della Commissione Episcopale per la Liturgia e da 31 esperti, divisi in sei sottogruppi di lavoro ad ognuno dei quali fu affidata una parte del Messale (Rito della Messa, Preghiere Eucaristiche, Proprio dei Santi ecc.).

La proposta di traduzione così elaborata fu esaminata dapprima dalla Commissione Episcopale per la Liturgia e quindi dalla CEI che valutò il Messale in tre momenti successivi ed approvò la proposta di traduzione nel 2012. Il testo fu quindi inviato alla Congregazione per il Culto Divino che, nel 2014, lo ritornò alla CEI con una serie di osservazioni che furono immediatamente recepite; il testo così rivisto fu inviato nuovamente alla Congregazione che, a questo punto, concesse di fare un periodo di "verifica celebrativa" (cioè di utilizzo "in prova" da parte di alcune comunità) che fu effettuato nell'anno liturgico 2015/16.

Anche le criticità emerse da questa verifica vennero raccolte ed esaminate. Negli anni 2017-2018 venne realizzata una nuova approfondita revisione generale dell'intero Messale anche alla luce del nuovo *Motu proprio* di Papa Francesco *Magnum principium* che introduceva importanti novità fra le quali l'indicazione che la fedeltà al testo originale deve intendersi soprattutto come fedeltà al contenuto del testo latino più che alle singole parole. Il testo finale del Messale è stato

definitivamente approvato dall'Assemblea Generale dei Vescovi Italiani nel 2018 (195 voti a favore 5 voti contrari) ed inviato alla Santa Sede per la “conferma”, che è giunta da parte di Papa Francesco nel 2019. Da quel momento il volume è stato consegnato alla stampa, per poi consegnarlo alle comunità cristiane per la celebrazione. Il suo utilizzo diventerà obbligatorio il 4 aprile 2021, domenica di Pasqua. Questo iter, anche se forse un po' tecnico, ci fa toccare con mano l'attenzione e la cura che la Chiesa dedica alla Liturgia e come ogni singola scelta – che a noi può piacere o non piacere – è frutto di tanto studio, riflessione e confronto a tutti i livelli.

COSA CAMBIA?

È la prima domanda che viene spontanea. Cerchiamo di dare alcuni rapidi cenni sulle principali variazioni introdotte in questa edizione.

Molte parti da cantare.

Si canterà di più a Messa con questa edizione del Messale più “musicale”:

Per la prima volta le partiture entrano a pieno titolo nel corpo del testo e non finiscono in appendice come era accaduto nel Messale del 1983. Non solo. Aumentano i brani proposti. E si torna a privilegiare le formule ispirate al gregoriano evitando che il libro dell'Eucaristia diventi un luogo di sperimentazione. «Il canto apre al mistero e contribuisce alla manifestazione del Signore. Per questo è stato particolarmente valorizzato in questa nuova edizione».

Nel nuovo Messale sono state inserite le melodie per il segno della croce, per il saluto, per i primi prefazi dei diversi Tempi e solennità (Avvento, Natale, Epifania, Quaresima, Pasqua, Ascensione e domeniche del Tempo ordinario). Ancora. Troviamo musicati i testi dell'anamnesi (“Annunziamo la tua morte Signore...”), della dossologia finale della Preghiera eucaristica (“Per Cristo, con Cristo, in Cristo...”), del Padre Nostro, dell'acclamazione “Tuo è il regno...”, della pace (“Scambiatevi il dono della pace”), del saluto finale, della benedizione e del congedo (“Andate in pace”; “Rendiamo grazie a Dio”). «Così viene evidenziata l'importanza del canto, a cominciare da quello del sacerdote.

«Negli ultimi quarant'anni la Chiesa italiana ha recepito soprattutto le melodie di stampo gregoriano che sono ormai entrate nella mente e nell'orecchio di presbiteri e fedeli e che vengono intonate senza difficoltà durante i riti».

Ovviamente, questi testi “cantati o cantabili” vengono ad aggiungersi a quelli che, per loro natura, sono sempre da cantare: il Gloria, il Salmo responsoriale, l'Alleluia, l'Agnello di Dio...

Santorale arricchito di nuovi Santi

Sono aggiunte nuove memorie e feste dei santi lungo l'anno liturgico. In un periodo in cui anche papa Francesco non si stanca di ripetere l'universalità della vocazione alla santità i nuovi santi, alcuni dei quali vicinissimi a noi nel tempo, ci sono di grande incoraggiamento. Lungo il pontificato di Francesco continua a risuonare forte e stimolante l'invito a riconoscere nei testimoni dell'amore i "santi della porta accanto", ovvero "coloro che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio" (GE, n. 7).

La terza edizione del Messale allora potrà diventare sì l'occasione per celebrare le meraviglie che Dio ha compiuto e compie nella vita dei santi, ma anche (e forse soprattutto) per vedere e riconoscere negli uomini e nelle donne di oggi le caratteristiche proprie di Dio: la bellezza, la bontà, la libertà.

È interessante infine sottolineare come, oltre alla "rivisitazione" delle collette proprie dei santi, siano state anche riviste e/o modificate le biografie dei santi, nella prospettiva di una maggiore precisione storica e di una migliore funzionalità liturgica. È il caso anche della presentazione più corrispondente alla storia di S. Angela Merici.

Ila edizione

Angela (Desenzano sul Garda 1470-1475 – Brescia 27 gennaio 1540) fondò l'istituto delle orsoline per l'assistenza spirituale e materiale delle fanciulle orfane e povere, vedendo in esse la viva presenza di Cristo. Ideò un metodo pedagogico tutto animato da sollecitudine materna. Con la sua esperienza precorre le intuizioni che oggi hanno trovato espressione negli istituti secolari e nella partecipazione dei laici alla missione della Chiesa.

COLLETTA: O Dio, Padre misericordioso, che in sant'Angela Merici hai dato alla tua Chiesa un modello di carità sapiente e coraggiosa, per il suo esempio e la sua intercessione donaci di comprendere e testimoniare la forza rinnovatrice del Vangelo. Per il nostro Signore....

IIIa edizione

Angela Merici (Desenzano del Garda, 1470 - Brescia, 1540) fondò a Brescia nel 1535 la Compagnia di sant'Orsola, istituzione di vita consacrata nel mondo, dotandola di Regola propria. I *Ricordi* e il *Testamento* manifestano profondo spirito evangelico e intensa vita spirituale. La diffusione della Compagnia e la nascita dei diversi Istituti di suore Orsoline hanno divulgato la venerazione della santa nel mondo. Fu canonizzata da Pio VII nel 1807.

COLLETTA: O Signore, l'intercessione della santa vergine Angela [Merici] ci affidi sempre al tuo amore di Padre, perché, seguendo i suoi esempi di carità e prudenza, custodiamo i tuoi insegnamenti e li testimoniamo nella nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

In allegato l'elenco dei nuovi santi inseriti nella Terza edizione del Messale Romano. Da notare, tra le numerose novità, l'elevazione a grado di festa (fino ad ora memoria) della celebrazione di Santa Maria Maddalena (22 luglio) così come voluto da papa Francesco per "riflettere più profondamente sulla dignità della donna", ma soprattutto per recuperare la valorizzazione della figura femminile in genere e in particolare di quella che viene chiamata "*apostola apostolorum*" (l'apostola degli apostoli). Un prefazio è stato composto apposta per la festa di Maria Maddalena, così come i nuovi due prefazi per i santi dottori, che possono essere utilizzati in riferimento alle donne dottore delle Chiesa per le quali finora mancavano testi specifici.

Nell'atto penitenziale.

Al Confesso. È stata introdotta la specificazione "e a voi fratelli *e sorelle*". Chiaramente non si tratta di una modifica sostanziale; siamo tutti consapevoli del fatto che, nel testo precedente, il termine fratelli includeva anche le sorelle, così come quando si parla della comparsa dell'uomo sulla terra non si intende la comparsa dei maschi ma dell'intera umanità. Per questo qualcuno ha visto in tale modifica un cedimento alla mentalità femminista oggi imperante. Si tratta piuttosto, del trasferimento a livello liturgico di una sensibilità per l'importanza della donna che da San Giovanni Paolo II ad oggi è venuta via via crescendo nella Chiesa. L'aggiunto di "fratelli e sorelle" vuole anche sottolineare la valorizzazione che la stessa Sacra Scrittura, in particolare il Nuovo Testamento, fa della donna: chi oserebbe tradurre il Magnificat al maschile, solo perché il maschile rende la comune umanità? Quindi si tratta della valorizzazione della donna nella Chiesa e nella liturgia, più che femminismo, che non è sicuramente la ragione di questa modifica.

Inoltre è un riconoscimento della presenza sempre maggioritaria e del ruolo attivo delle donne nella stessa celebrazione liturgica. Si tratta quindi di un linguaggio inclusivo.

È stato dato maggiore risalto all'acclamazione "Kyrie eleison" la cui traduzione in "Signore pietà" non rende pienamente la ricchezza del testo che ci viene direttamente dalla Chiesa dei primi secoli che – come sappiamo – celebrava in greco, anche a Roma. Si tratta quindi di una gemma della nostra antica tradizione che la liturgia conserva e tramanda in lingua originale, così come fa con altri termini che ci vengono invece dall'ebraico, come alleluia e amen.

Nel Gloria.

La frase “agli uomini di buona volontà” viene cambiata in “agli uomini amati dal Signore”. Anche in questo caso è stata recepita la nuova traduzione del 2008 del Vangelo di Luca, da cui l’espressione è tratta, “agli uomini che egli ama”, anche se leggermente modificata per favorirne il canto. La precedente traduzione attribuisce la buona volontà agli uomini, quasi suggerendo che la pace è il dono di Dio a quelli che lo meritano. In realtà il testo greco parla di “uomini dell’*eudokìa*” che potrebbe essere tradotto “agli uomini oggetto della buona volontà di Dio” una formula che troviamo documentata anche nei testi di Qumran. Quindi la pienezza dei doni messianici, simboleggiati dalla pace, non è riservata ai “buoni” ma è destinata a tutti gli uomini che Dio ama e che viene a salvare.

Nel Padre nostro.

La frase “non ci indurre in tentazione” è stata sostituita dall’espressione “non abbandonarci alla tentazione”, un cambiamento che ha suscitato un certo dibattito anche sugli organi di stampa ed anche polemiche in certi ambienti ecclesiali. In realtà non si tratta di una novità; anche in questo caso il Messale non fa altro che recepire la nuova traduzione della Bibbia del 2008, che tenta di chiarire un testo che nella precedente versione avrebbe potuto far pensare che sia Dio a tentarci. In questo modo il testo del Padre Nostro contenuto nella versione italiana della Bibbia, approvata dalla CEI nel 2008, e già recepito nella rinnovata edizione italiana del Lezionario, è entrato anche nell’ordinamento della Messa. La nuova traduzione è il risultato del lavoro e del confronto tra biblisti, che sono giunti alla conclusione che l’espressione “non abbandonarci alla tentazione” pur non essendo anch’essa totalmente soddisfacente è quella che, in lingua italiana, maggiormente si avvicina al senso dell’originale pronunciato da Gesù in lingua semitica (l’aramaico), passato poi nel greco dei vangeli. Peraltro una traduzione molto simile è stata realizzata anche da altre Conferenze Episcopali, come ad esempio quella spagnola che ha modificato già trent’anni fa questa frase traducendo “non lasciarci cadere nella tentazione”; o anche quella francese che recita: “non lasciarci entrare in tentazione”. Inoltre, sempre nella stessa preghiera, è previsto l’inserimento di un «anche» («come anche noi li rimettiamo»)

Nel Beati gli invitati.

La formula “alla Cena del Signore” è stata sostituita con “alla Cena dell’Agnello”. Qui il problema era essenzialmente teologico. Vi era infatti la preoccupazione che l’utilizzo dell’espressione “Cena del Signore” rischiasse di indebolire la dimensione sacramentale della Messa. La “Cena del Signore” che celebrano i nostri fratelli protestanti, infatti, non è equivalente alla nostra Celebrazione

Eucaristica dalla quale anzi differisce in modo sostanziale. Per questo motivo si è preferito sostituire la precedente denominazione con “Cena dell’Agnello” tratto dal libro dell’Apocalisse che rimanda anche alla dimensione escatologica dell’eucarestia. In realtà però, i Protestanti parlano piuttosto della “Santa Cena”. L’espressione “Cena del Signore”, di per sé non è protestante, la troviamo in 1Cor 11,20, dunque teologicamente e biblicamente fondata. Bisognerebbe capire la vera ragione teologica di questa sostituzione. Forse è solo per evitare la confusione con l’espressione protestante? O forse su pressione di qualcuno non esprime meglio la dimensione sacrificale mentre sembra esprimere di più la dimensione conviviale dell’Eucaristia? In questo caso basta leggere il testo completo di San Paolo per capire che l’Apostolo ha una visione integrale di ciò che egli chiama “Cena del Signore”. La formula precedente la Comunione è diventata dunque la seguente: «Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell’Agnello». Oltre all’inversione tra la prima e la seconda proposizione, la «cena del Signore» viene finalmente sostituita con la «cena dell’Agnello», che è un evidente rinvio escatologico, con riferimento ad Apocalisse 19, 9.

Nelle Preghiere eucaristiche.

Se queste sono le principali variazioni che riguardano il popolo e quindi da “imparare” da parte di tutti, sono state introdotte anche altre modifiche in ciò che viene pronunciato dal sacerdote, ad esempio nelle Preghiere eucaristiche, vale a dire quelle della consacrazione del pane e del vino.

Il volume propone altri testi facoltativi di nuova composizione, maggiormente rispondenti al linguaggio e alle situazioni pastorali delle comunità e in gran parte già utilizzati a partire dalla seconda edizione in lingua italiana del 1983.

Vari aggiustamenti sono stati effettuati anche nella traduzione delle preghiere eucaristiche, sempre nell’ottica di rendere nel modo più preciso possibile la fede della Chiesa; questo è molto importante poiché nella Chiesa vige il principio “lex orandi, lex credendi” che potremmo tradurre, un po’ alla buona: ciò che si prega è ciò che si crede, oppure la leggere del pregare è la leggere del credere. E si esprime nella “lex vivendi”, la legge del vivere. Naturalmente si tratta in gran parte di “finezze” teologiche, di cesellature effettuate sul testo, che possono sembrare di poco conto.

CONCLUSIONE: CIÒ CHE DAVVERO IMPORTA

Tutto questo è certamente importante ma, per noi, ciò che davvero importa è riconoscere il dono che il Signore ci ha fatto: quello di poterlo incontrare nella liturgia, di toccare come Tommaso le sue ferite e lasciarci toccare da lui, perché partecipare alla liturgia vuol dire vivere “l’esperienza quotidiana di trovarci al cospetto del Signore risorto e vittorioso, per partecipare con Lui alla

salvezza della creazione tutta intera” (Papa Francesco). E questo dono viene ora, in certo qual modo, rinnovato con la consegna della terza edizione del Messale. Prendere coscienza di ciò significa anche sentire la responsabilità che questo atto di fiducia da parte del Signore che si consegna alle nostre comunità, comporta per noi. Non solo per i sacerdoti e i ministri ma per ogni fedele perché tutti, pur in grado e modi diversi, siamo coinvolti e partecipi nella celebrazione. Non si tratta tanto di sviluppare una preoccupazione esagerata per l’osservanza delle minime prescrizioni ma piuttosto di prendere a cuore quanto il Concilio dice nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*: “È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano (...) ha diritto e dovere in forza del battesimo”. I Padri conciliari aggiungono poi che ciò è molto importante in quanto la liturgia “è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano” ed esortano quindi i pastori a “sforzarsi di ottenerla attraverso un’adeguata formazione” (SC n. 14). La consegna della nuova edizione del Messale può rappresentare una straordinaria opportunità per effettuare con le nostre comunità, gruppi e associazioni, un grande cammino mistagogico che ci aiuti ad entrare in profondità nei misteri che celebriamo (forse a volte in modo un po’ abitudinario o superficiale), a ricomprenderne la ricchezza e la forza che contengono, per poterne trarre alimento per la vita cristiana di ogni giorno e energie nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo. . In tutti i casi, i cambiamenti odierni non mettono in discussione il contenuto della fede cattolica, per cui il Messale Romano, anche in questa sua terza edizione, rimane la “testimonianza di una fede immutata” (OGMR, nn. 2-5), “prova di una tradizione ininterrotta” (OGMR, nn. 6-9) che si “adatta alle nuove condizioni” (OGMR, nn. 10-15) nello spirito della riforma liturgica del Concilio Vaticano II.

OGMR = Ordinamento Generale del Messale Romano.

Don Raymond Nkindji S. – vice assistente del Consiglio della Federazione